

# IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

35. — Mercoledì 23 Maggio.

## INDIRIZZO A MANIN PEL SUO COMPLEANNOS.

Siamo certi di far cosa grata al Popolo pubblicando l'indirizzo a Manin pel suo *compleannos* letto dal socio *Giuseppe Barbaro* nel Circolo popolare di S. Martino la sera del 20 maggio:

### GRANDE CITTADINO!

In oggi che con la gioia universale del Popolo di Venezia ricorre l'anniversario della vostra nascita, il Circolo popolare in San Martino può a meno di porgervi un saluto affettuoso ed un augurio sincero, grande cittadino.

A Voi che il 22 marzo immortale con a petto i croati debellaste l'ultimo avanzo dell'esoso assolutismo, imperando che si consegnasse ai cittadini una delle vostre più splendide glorie monumentali, l'Arsenale, tanto e difesa di questa città portentosa; a Voi che dal palazzo nazionale la sera dell'11 agosto proferiste il tremendo: *governo io*, il Circolo popolare di San Martino innalza unanime e pieno il grido di *Viva Manin*. Questa nostra voce noi la udiamo già recata da immensa eco in tutti i punti d'Italia, e ripetuta da mille bocche.

Per Voi poi affannosamente occupato nel grave ministero delle complicate cose della politica, che voleste basata alla lealtà, al diritto delle genti, al decoro del paese; per Voi amareggiato nel cuore per men florida salute in famiglia, quasi sfinito nel corpo un voto caldissimo.

La preghiera che al Cielo innalziamo è questa: *O Signore, voi che vedete in Manin esservi il Popolo e nel Popolo Manin, fate che mai e mai si disgiungano questi due enti, queste due forze eguali, questi due poteri eguali; fate che mai e mai s'interrompa quest'armonia pari a quella delle sfere celesti. Non permettete ancora che l'animo del grande uomo sia conturbato da dissensioni, da gare, da sospetti tra cittadini e*

*cittadini, ma fate che la tranquillità, l'ordine, e la concordia regnino sempre in questa Venezia; e dategli gagliardia d'anima no, che ne è piena, di corpo sì, che sostener possa le diuturne occupazioni e le veglie prolungate.*

Con la voce stessa, o grande cittadino, innalzata alle soglie del vostro carcere onorato il 17, all'Arsenale il 22 marzo, ed in piazza l'11 agosto ripetiamo adesso *Viva Manin*. Allora vi chiamammo nostro padre noi ora protestiamo di esservi figli attaccatissimi, come voi ci siete padre amantissimo.

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

*(Continuazione.)*

La flotta ottomana, forte di trecento sessanta vele, comparve il 22 luglio all'altezza dall'isola di Candia. Lo sbarco venne senza opposizione eseguito a due miglia della Canea. I turchi sbarcando, diedero l'assalto al forte san Teodoro, di cui il comandante Biagio Giuliani vedendosi presso ad essere forzato, pose fuoco alle mine, e saltò in aria con quelli che lo attaccavano. Il capitano bassà abbandonò la campagna vicina alla brutalità de' suoi soldati, e pose il suo quartiere a Casal Galata.

Non può esprimersi il terrore da cui fu preso il popolo della Canea. Le fortificazioni della piazza erano in cattivo stato, e la sua guarnigione arrivava appena a due mila uomini. I rettori domandarono soccorso a Cornaro, occupato in raccogliere le milizie isolate; ed a Cappello il qual era con la sua flotta nel porto della Suda. Cornaro mandò ad essi un piccolo corpo di cavalleria, e condusse egli stesso nella piazza quanti soldati potè raccogliere. I soccorsi mandati da Cappello non poterono penetrare, il capitano bassà avendo già investito la piazza ed aperta la trincerata.

Arrivata in Venezia questa notizia vi eccitò un trasporto generale di sacrificarsi per la difesa della patria. Il patriarca, il clero, i monaci, i nobili, i cittadini, tutti si tassarono a gara. Si armarono tutte le galere che avevansi, si soldeggiarono vascelli in tutti i porti, e se ne fecero venire sino dall'Olanda. Si sparse ovunque danaro per levar truppe. Si ricorse a tutte le corti alle quali si espose vivamente la necessità di salvare Candia dal giogo degl'infedeli. Il papa pubblicò un Giubileo, accordò decime straordinarie e diede cinque galere. La Spagna ed il granduca ne diedero per ciascheduno un egual numero. Malta ne diede sei, e se ne compose una squadra, comandata da Nicolò Ludovisio, principe di Venusio, nipote del papa. L'imperatore si scusò per la sua impotenza nella corrente sua situazione. La Francia diede cento mila scudi, e quattro bruloti.

La flotta veneziana, ch'era allo Xante, intraprese una diversione in Morea, donde i turchi di Candia traevano i loro rinforzi e munizioni. Ella assediò Patrasso, prese la città, la saccheggiò, ma non potè superare la cittadella; di modo che questo colpo di mano diede ai turchi un timore passeggero. Questa flotta comandata da Girolamo Morosini non si unì a quella del principe di Venusio, che verso la fine di agosto.

La Canea difendevasi con la speranza di essere in breve soccorsa. I rettori di questa piazza avrebbero voluto che Cappello tentasse qualche colpo contro la flotta nemica; ma questo generale non volle mai abbandonare il posto della Suda, considerandolo come il posto più importante da conservarsi. Cornaro ebbe la fortuna d'introdurre più volte soccorsi nella piazza; ma il nemico erasi già stabilito nel fosso. I lavori e i combattimenti erano da una parte e dall'altra continui, e senza riposo. L'una scavava mine, l'altra le sventava. Gli assalti succedevano frequentemente, ed uno ve n'ebbe ferocissimo, che fu respinto dalla guarnigione con valore sorprendente. Il clero e tutto il popolo concorrendo alla resistenza, acquistavano molta gloria; ma le loro forze s'indebolivano. I turchi avevano già perduto meglio di ventimila uomini pegli assalti, le malattie e le diserzioni. Il giorno 17 agosto una delle loro mine aprì una larga breccia. Essi vi diedero un assalto, che durò sette ore, e nel quale perdettero grandissimo numero d'uomini. La guarnigione rifinita da questo eccesso di eroiche azioni, si trovò nella impossibilità di sostenere più oltre la resistenza.

Si propose di capitolare, e non ostante la opposizione dei principali ufficiali, la proposizione passò a pluralità di voti. Il capitano bassà vide con piacere l'esito di una impresa, di cui tante volte aveva disperato. Fu facilissimo intorno le condizioni. Accordò ai rettori, agli ufficiali, ai soldati di uscire con gli onori della guerra, e di condur seco tutti quegli abitanti che volessero seguirli. Promise intera libertà a tutti quelli che restassero. La piazza gli fu resa il 22 agosto, ma presone appena posseduto, violò la fede data, imponendo un asprissimo giogo agl'infelici abitanti che sulla sua parola avevano preso il partito di fermarsi. Scelse le più belle donzelle e i più gentili giovanetti, che spedì a Costantinopoli per servizio del serraglio: cambiò le due principali chiese in moschee, e fece servire le altre di stalle e di caserme; e ben presto dopo, sotto il falso pretesto d'intelligenza con i generali veneziani, ordinò il sacco della città, e che fosse fatto scempio degli abitanti.

La disgrazia della Canea pose lo spavento in Retimo e in Candia. Il generale Cornaro corse alla capitale per incoraggiare gli animi tremanti; e raccomandò a Cappello di custodire accuratamente il porto della Suda; ma quest'ultimo, prendendo sempre i partiti più contrarii alle circostanze, col pretesto della necessità di rinnovare la sua provvisione d'acqua, uscì della Suda, e condusse la sua squadra a Sittia, verso l'estremità occidentale dell'isola. Allontanato fu egli appena, che il capitano

bassà fece intimare alla Suda di arrendersi, offrendo un favorevolissimo trattamento, ma i rettori di questa città risposero alla intimazione con una risoluzione tale, che tolse ogni speranza.

(*Continua.*)

## N O T I Z I E.

Ai 20 gli austriaci aprirono un vivissimo fuoco da Campalto contro il forte Manin e le piroghe, che lo sostennero mirabilmente. Gli austriaci furono i primi a desistere dai combattimento. Noi non abbiamo avuto che un morto ed un ferito, ma le perdite del nemico pare che sieno considerabili. — Haynau è partito da Mestre ed è surrogato da Thunn.

Sembra che gli austriaci non abbiano ancor occupata Bologna, non avendo voluto i cittadini depositare le armi.

In Ferrara verso le 9 del giorno 16 s' intimò dal Comando della fortezza al Municipio di proclamare entro il mezzodi il governo pontificio sotto minaccia di bombardamento. Ciò venne negato dal Municipio e dallo stesso arcivescovo che gli austriaci volevano assumesse il governo a nome del Pontefice. Il bombardamento però non successe, e soltanto alle 4 pomeridiane si presentarono al gran guardia ed al castello due compagnie di croati ad occupare i posti presidiati dalla guardia nazionale. Nella mattina del 17 furono occupate anche le porte della città, e per ordine degli austriaci furono abbassate le armi repubblicane. A tutto il 18 non è comparso verun proclama che annunziasse il ristabilimento del Governo papale, nè persona che assumesse la direzione; cosicchè da tre giorni in Ferrara non vi è alcuna rappresentanza, nè repubblicana, nè austriaca, nè pontificia.

In Roma le ostilità sono sospese dopo l' arrivo di Lesseps inviato da Francia per verificare la condizione delle cose in Roma. — Alcuni giornali portano che la Spagna ha deciso di non intervenire negli affari di Roma.

Si conferma la notizia della rivoluzione in Gallizia.

Nel documento che dichiara l' indipendenza dell' Ungheria e la decadenza della casa d' Habsbourg, trovasi il seguente articolo: La nazione ungherese entrando, mercè i suoi diritti imprescrittibili, nella famiglia delle nazioni europee, siccome Stato libero ed indipendente, dichiara di voler vivere in pace ed amicizia con tutti gli altri Stati, e specialmente coi Popoli, quali avevano con essa un sovrano comune. Essa desidera stabilire un' amichevole vicinanza colla Turchia e coll' Italia, osservare i confini da buoni limitrofi, e convenire amichevoli relazioni fondate sopra interessi reciproci.